

L'impegno del Pci per l'università

Un discorso di Napolitano a Firenze - Bisogna rompere il circolo vizioso delle inerzie e delle resistenze conservatrici del governo Un'azione unitaria per imporre serie e sostanziali riforme - Le proposte di legge del Pci - I pericoli delle provocazioni fasciste L'atteggiamento irresponsabile dei gruppi estremisti - Per la crescita di un movimento di massa e organizzato degli studenti

FIRENZE, 14. In un'affollata assemblea pubblica, che la sala verde del Palazzo dei Congressi non ha potuto contenere (per il dibattito ci si è infatti trasferiti nell'aula magna), il compagno Giorgio Napolitano ha esposto le posizioni e le proposte del Pci per l'università. Erano presenti centinaia di studenti, di ricercatori, di docenti, e tra questi numerosi professori ordinari, anche non iscritti al nostro Partito, e presidi di facoltà. «L'incontro di questa sera», ha detto Napolitano «non risponde solo all'opportunità di illustrare le ragioni di un'iniziativa parlamentare come quella presa dal gruppo comunista del Senato con la presentazione di un progetto di riforma universitaria. Essa risponde soprattutto all'esigenza di cogliere un particolare momento politico: un momento in cui si ripropone con forza la questione dell'Università e può, a nostro avviso, rilanciarla in un movimento, un'azione, una pressione decisiva, perché finalmente abbia inizio la riforma dell'Università. Per quel che ci riguarda, siamo decisi a compiere ogni sforzo per rompere il circolo...



Quattro anni fa, sul terreno comunale dove si voleva far sorgere un night-club, genitori e bambini del quartiere Isolotto di Firenze avevano impiantato una tenda con il cartello: «Costruendo scuola materna»



Ecco invece l'edificio della nuova scuola conquistata attraverso la mobilitazione di tutta la popolazione del quartiere e la lotta dell'Associazione genitori ed inaugurata poco tempo fa

A Urbino corsi super - tecnici per i laureati

Un esperimento didattico-scientifico sulle «tecnologie avanzate» - La preoccupazione per i ritardi e la sclerotizzazione della scuola statale L'urgenza della riforma degli atenei

URBINO, febbraio. Era prevedibile che fosse Urbino - la città degli studi per eccellenza - a essere il primo a sperimentare un corso di studi di tipo quello dei residenti, grazie ad una lunga e proficua collaborazione fra il Comune democratico e il Senato accademico - la sede prescelta per un esperimento didattico - scientifico collegato alle moderne tecnologie. E' Urbino, infatti, che conosciuta dall'ENI, è sorta in questi giorni una speciale facoltà nell'ambito dell'antico ateneo, significativamente definita «delle tecnologie avanzate».

Non si tratta di una vera e propria facoltà, ma di una serie di corsi per laureati con i quali si tende a specializzare un determinato numero di tecnici, in modo da rendere meno brusco il passaggio dalla scuola alla fabbrica, per realizzare un accostamento il più possibile immediato fra lo studio e il lavoro, in uno dei campi più difficili, nel quale, purtroppo, l'accademismo tradizionale e le vecchie «baronie» non hanno finora neppure osato cimentarsi. I corsi di cui si parla, inaugurati dal sindaco comunista di Urbino, Orlando Magnani, e dal presidente dell'ENI, Girotti, avranno periodicità annuale. Sono stati istituiti nell'intento di arricchire un certo numero di giovani laureati in discipline scientifiche, attraverso insegnamenti a carattere generale e specialistico e mediante tirocinio individuale e di gruppo. Obiettivo dichiarato di questa iniziativa è quello di preparare «una élite di futuri manager industriali e di esperti di progettazione e gestione tecnologica». L'ENI, in sostanza, con i corsi inaugurati recentemente presso la Università Urbino, tende a creare i propri futuri dirigenti, sostituendo così di fatto allo Stato e precostituendo...

dir. se.

segnalazioni

Isaac M. Jaglom, LE ISOMETRIE, ed. Zanichelli, pag. 145.

Questo volumetto costituisce la prima parte dell'opera «Trasformazioni geometriche» di Jaglom, pubblicata a Mosca nel '55-'56, e uscita anche negli USA nella New Mathematical Library. La parte della costruzione, con le «rette ausiliarie» ecc., che a scuola appaiono così illogici, e che una teoria delle trasformazioni permette di risolvere in tutt'altro modo).

«Allora, più si studia più si diventa amici del padrone?». Edizioni Lega per le autonomie e i poteri locali, pag. 228, L. 1500

E' il resoconto di un corso per lavoratori-studenti, tutti operai della Maserati, presso l'ITI «Fermi» di Modena. La iniziativa è stata presa da studenti e insegnanti del «Fermi» e dal Consiglio di fabbrica, con una motivazione che è soprattutto politica. L'obiettivo immediato, che era preparare alla licenza media. La scuola - dice un comunicato del Consiglio di fabbrica - deve «diventare uno strumento di istruzione permanente al servizio dei lavoratori», «una occasione per scoprire le responsabilità e le responsabilità, l'esperienza, così impostata, avrebbe giovato sia ai lavoratori sia alla scuola, che «ha bisogno dei lavoratori per uscire dall'isolamento» e per rinnovarsi. Il programma del corso, e il metodo seguito (assemblee, demi di gruppo, ecc.) sono funzionali ai problemi di costruzione, con le «rette ausiliarie» ecc., «strumenti per difenderti in fabbrica». Ma allora, non è vero che studiare significa passare dalla parte del padrone; dipende da cosa si studia, perché si studia e come si studia. Si può studiare per diventare perlo più un operaio e poi un fatto lo scolorisce con gli operai: questa è una visione concreta della lotta di fabbrica.

m. l.

Come l'Isolotto di Firenze si è conquistato la scuola

La lotta del quartiere è cominciata 4 anni fa per impedire che su un terreno comunale sorgesse un night - L'azione popolare ha imposto la costruzione della scuola materna L'associazione genitori ha discusso con architetti e pedagogisti il progetto del giardino

FIRENZE, febbraio. Recentemente una delegazione dell'Associazione genitori dell'Isolotto, un quartiere popolare di Firenze, si è recata in Palazzo Vecchio a parlare con il vicinidaco. Si trattava di un'assemblea di genitori che mandano i propri figli alla nuova scuola materna del quartiere, con loro erano anche molti insegnanti della stessa scuola. Il gruppo proponeva all'esame del vicinidaco e di alcuni tecnici del Comune un proprio progetto di giardino scolastico, elaborato in una serie di riunioni e di assemblee con la partecipazione di pedagogisti, architetti, membri del Comitato di Quartiere. Quattro anni fa, molti dei componenti di questa delegazione avevano salito le scale di Palazzo Vecchio con ben altro spirito e intendimenti. Volevano sapere che cosa stavano realmente facendo le ruspe che senza posa percorrevano il terreno della «montagnola»: una collinetta del quartiere nata dall'accumulo negli anni degli scarichi cittadini e industriali e destinata secondo il Piano Regolatore ad attrezzature scolastiche. In effetti, il cantiere era già contornato da una serie di pianticelle ornamentali messe in fila per la prima volta per un'attività, fino a quel momento esclusiva della costruzione di un giardino comunale. Ma la gente si insospettì un po' per la fretta con la quale si era provveduto alle piante, sia anche, per l'assenza di regolamentari cartelli che con-

I bambini per il Vietnam

Le scuole dell'infanzia di Reggio Emilia mobilitate in una grande iniziativa per gli scolari vietnamiti L'impostazione del problema pedagogico: perché è giusto parlare anche coi più piccoli del Vietnam

Le scuole dell'infanzia del Comune di Reggio Emilia sono da oltre un mese impegnate a fondo in una serie di iniziative per il Vietnam. Per realizzare la parola d'ordine «raccolgiamo fondi per la costruzione di una scuola materna nel Vietnam» bambini, insegnanti, personale ausiliario, genitori, comitati di quartiere e comitati di quartiere, ecc. lavorano intensamente e con grande entusiasmo. Assai interessante, in questo contesto, la relazione che la dott. Carla Rinaldi ha tenuto ai Comitati di gestione delle scuole comunali della città. Ne riportiamo qui alcuni stralci. «Il problema da risolvere del Vietnam ai bambini è un falso problema, perché ai bambini si è già parlato, già altri prima di noi, con altri mezzi, in altro modo lo hanno fatto. Perciò non bisogna solo parlare, ma farli parlare, cercare di capire e capirli, trovare insieme il modo per dare uno sbocco positivo a tutto questo. E' chiaro che il nostro discorso non può essere che un discorso di pace, di costruzione, di rinascita, di rinnovo sempre bene presente perché tutto questo accade perché c'è la guerra. E quello che useremo sarà un linguaggio concreto, perché i bambini, per il loro realismo, vanno coinvolti nei fatti con i fatti. E' in questa soluzione in positivo che sta l'alto valore educativo e pedagogico dell'iniziativa che stiamo proponendo ai bambini: è educazione alla solidarietà, educazione alla pace che non dovrebbe caratterizzare solo alcuni momenti ma appartenerci come atteggiamento permanente. E' la prima volta che bambini dai 3 ai 6 anni (un'età che fino a poco tempo fa era considerata l'età del nulla e delle «piccole cose») sono uniti in un atto di solidarietà internazionale, in un discorso di sensibilizzazione e di educazione alla pace. Parlarci ai bambini di pace, ma parlare anche di quel paese, di quella gente, di quella cultura con i libri, storie, filastrocche, disegni; non solo perché il discorso si evolve sempre più in positivo, ma...

Lettere all'Unità

La professoressa ha fatto un tema «troppo impegnato»

Cari compagni, la mia esperienza sui corsi speciali di abilitazione per le medie mi dice che una visione aperta e più aggiornata dei temi all'interno del mondo della cultura è considerata un fatto immaturamente pericoloso. Come arguisce la stessa scelta dell'analisi critica sulla cultura odierna e l'esame del rapporto lingua-cultura (strutturalismo e no all'interno della nuova società) che potesse servire a chiarire alcuni presupposti circa l'insegnamento nella scuola media in quanto a scuola di massa. E bene, questo argomento è stato definito «troppo specialistico», «da iniziati», «un salto di abilitazione per le medie» (si veda, fra l'altro il concetto gerarchico elitario della cultura, appunto) e della scuola. Il professore delle medie deve essere più ignorante di quello delle superiori, e così via, mai scendere a valle. Il presidente della commissione mi dice: «Lei, signora, è troppo problematica, il suo lavoro è troppo impegnato, l'idea di un corso di abilitazione per le superiori avrebbe senz'altro preso il massimo, ma alle medie, perché una lettura di tipo di mia richiesta. Durante l'esame, infatti, la commissione non ha fatto obiezioni, c'è stato solo un tentativo di tirare in un discorso politico scoperto, che non era certo mia intenzione fare, in quella sede, dato che il livello della mia analisi voleva apparire solo generalmente sociologico quindi il più scientifico possibile (non costrivato certo) e il momento di un'efficace del centro politico. Quando la repressione non può essere, capire ai libri di della contestazione troppo evidente, è costretta a colpire nel modo più subdolo e assurdo (falsamente contestata) di questa preparazione!». E' chiaro infatti quanto limitante e punitiva sia una riduzione di punteggio per chi, come ho fatto, si è costretto ad insegnare a 600 chilometri di distanza (da Roma a Trento), ai fini di un trasferimento.

APOLONIA PIETROGARI insegnante di lettere in un sobborgo di Trento (Roma)

La difficile condizione degli insegnanti «fuori ruolo» Signor direttore, sono al quinto anno d'insegnamento e da tre anni in più in una graduatoria nazionale di insegnamento in ruolo di educazione artistica nelle scuole medie, compilata ai sensi delle leggi 327 e 749, al posto 1842 con punti 72,66. Sono stato informato che per arrivare al mio turno di nomina in ruolo ci vorranno cinque anni d'insegnamento. E' assurdo che un insegnante, in possesso della abilitazione dal 1965 e con cinque anni d'insegnamento, debba essere costretto a misurare (come sempre dovrebbe essere) le loro idee con le richieste e qualche volta, perché no - i pregiudizi dei genitori e degli insegnanti. Si scopre così che un bravo insegnante che ha un'idea di un altro, una baracchina per attrezzature di giardino invece di un'altra, una vasca invece di un altro, non sono questioni di gusto: ogni scelta comporta un determinato modo di concepire il ragazzo, le sue relazioni con i coetanei, il ruolo dell'insegnante. Il progetto - approvato in un'assemblea plenaria - è stato il risultato di un lavoro di gruppo che ha visto la partecipazione di tutti gli insegnanti del quartiere. E' un progetto di un lungo confronto su questi temi, e rispecchia una serie di convinzioni maturate nel frattempo. E' un progetto di un lungo confronto su questi temi, e rispecchia una serie di convinzioni maturate nel frattempo. E' un progetto di un lungo confronto su questi temi, e rispecchia una serie di convinzioni maturate nel frattempo.

ANTONIO FOSSATI (Milano)

Il riaspetto per i pensionati statali è di là da venire

Caro direttore, vorrei chiedere al ministro del Tesoro quanto altro tempo bisogna aspettare per poter «beneficiario» del riaspetto della pensione per gli statali, riaspetto ancora ben diciotto mesi o sono. Forse il nuovo governo, idealista per struttura, spera che possiamo operai, quasi poco di tempo per la nostra salute spirituale? O forse ci sono altre ragioni che a noi poveri mortali, sempre alla ricerca di beni «materiali», non spetta sapere? Cordialmente, STRATO FEVOLA (Napoli)

La «missione» dell'insegnante (e il ministero non paga gli stipendi)

Caro direttore, sono un laureato in Lettere con un'esperienza di pre-intersecolare e attività ludiche, con incarico a tempo indeterminato, presso le scuole medie di Cava e Saliceto dal momento che non ho avuto la possibilità di un incarico di insegnamento a causa del blocco del provvedimento del blocco dei trasferimenti operato dal ministro all'inizio dell'anno scolastico. Non è mia intenzione riportare in causa tale provvedimento, ma la mia intenzione è di esprimere una certa preoccupazione che nella sola mia provincia ha lasciato disoccupati circa 280 individui, ma destituito di un lavoro concreto, senza una solida condizione di coloro che, come me, operano nel campo delle libere attività intellettuali, questa materia, utile inopinazione, tanto bisistrata, del nostro sistema scolastico. Io, che all'inizio dell'anno scolastico avevo accettato una supplenza temporanea dal momento che la nomina di riconferma per il posto che...

MAURO SBORDONI